

Esce un volume postumo del sociologo scomparso un anno fa

L'ultima lezione di Cassano marxista non dogmatico

Carlo Galli

Ho conosciuto personalmente Franco Cassano in Parlamento, nel corso della XVII legislatura. Ne ho apprezzato la vasta e raffinata cultura sociologica, filosofica, letteraria, il tratto garbatissimo, ma anche l'enciclopedica erudizione calcistica, per me del tutto inarrivabile. Da quella frequentazione ho compreso che per Cassano la politica esige di essere sostenuta da analisi tanto radicali nei concetti quanto simpatetiche nello sguardo sulla realtà, che la consapevolezza teorica deve andare di pari passo con la curiosità e l'attenzione. Agire politicamente significa misurarsi con le forze reali della società, comprenderne bisogni e possibilità di sviluppo.

Per un intellettuale di sinistra della generazione di Cassano questo programma e questo metodo, potevano colorarsi di ideologia; potevano adagiarsi nelle certezze di un pensiero e di una prassi che credevano di marciare in sintonia con il rassicurante progresso della storia. Al contrario, fino dalla fase giovanile della sua attività, negli anni Settanta, Cassano ha perseguito una sinergia fra ricerca scientifica e politica culturale - all'interno delle case editrici baresi: la tradizione di **Laterza** e la novità di De Donato - che ha contribuito a quella rivisitazione del marxismo che stava facendo del capoluogo pugliese un polo scientifico di livello nazionale. Da sociologo, attraversando autori come Weber e Habermas, Cassano praticava un anti-dogmatismo che nella società coglieva non le granitiche certezze del marxismo ma dissonanze, scarti, deviazioni, contaminazioni, incontri, possibilità.

Questa sensibilità ha condotto Cassano non solo a criticare alcuni esiti del pensiero della sinistra - il produttivismo, il centralismo - ma gli ha anche consentito, a partire dagli anni Novanta, una grande libertà nell'analizzare le imponenti trasformazioni di fine secolo: la fine del comunismo, la globalizzazione, la crisi dei partiti, l'esplosione dell'individualismo. Davanti a questi processi non si è rifugiato nella delusione, nella nostalgia, e neppure nell'apologia dell'esistente: in uno sforzo di comprensione critica, ha invece messo mano a una riconversione di apparati di pensiero e di forme organizzative: ne sono testimonianza da una parte la fondazione dell'associazione "Città plurale" - volta a incentivare la partecipazione civica e la riap-

Il libro



La contraddizione dentro di Franco Cassano (Laterza, pagg.80, euro10)

Il lascito più importante, in tempi di povertà politica, morale e intellettuale, è un'umiltà non rassegnata, un realismo non cinico, un'empatica apertura al nuovo priva di sicumera

propriazione dei beni comuni da parte di una cittadinanza non subalterna alle logiche della produzione, del consumo, dell'individualismo corrivo - e, sul lato intellettuale, la pubblicazione dei suoi libri più fortunati, *Il pensiero meridiano* (1996), *L'umiltà del male* (2011), *Senza il vento della storia* (2014) nonché l'ultimo, pubblicato postumo in questi giorni, *La contraddizione dentro*.

Libri diversi, che hanno fili comuni: non il compiacimento della decostruzione postmoderna ma l'analisi che, alla ricerca di novità, recupera anche forme di vita che hanno continuato a esistere sotto le maglie della modernità, e che la crisi di questa permette di riconoscere e di valorizzare - le nuove e antiche modalità di esistenza del popolo, dopo la fine delle classi -; l'esigenza che la sinistra abbandoni non solo le vecchie certezze dogmatiche ma anche il senso di superiorità etico-pedagogica che di quelle è l'ultima forma di sopravvivenza; e un nuovo meridionalismo, che rinuncia al lamento e all'invettiva, per prendere la parola in modo autonomo. È questo il "pensiero meridiano": contro l'idea che l'unico modello di vita e di pensiero sia il Nord - l'etica protestante e lo spirito del capitalismo, ossia l'individualismo calcolante, la sua smisurata efficienza e la sua insensata velocità -, che il corso della storia sia una linea di progresso su cui si possano misurare gli avanzati e i ritardatari, che la prevalente modalità di relazione sia la concorrenza o il conflitto e non la partecipazione, Cassano fa valere l'immagine, e la realtà, del Mediterraneo, del mare del Sud che si incunea fra le terre e le mette in comunicazione, spingendo non all'illimitato, ma alla relazione con l'Altro, alla contaminazione, alla reciproca conoscenza. Dal complesso della sua opera matura emerge un invito, non superficialmente euforico ma neppure cupamente pessimistico - entrano in gioco anche Nietzsche e Camus, Leopardi e Dostoevskij -, alla consapevolezza che la vita, individuale e collettiva, ha valore più come contingenza che come Assoluto. Una postmodernità non fatua, un'umiltà non rassegnata, un realismo non cinico, un'empatica apertura al nuovo priva di sicumera progressista: questo è il lascito di Franco Cassano. A un anno dalla morte, in tempi di povertà politica, morale e intellettuale, la sua intelligenza curiosa resta una coinvolgente sollecitazione a lasciarsi interrogare dal presente, a pensare in serietà e libertà. ©RIPRODUZIONE RISERVATA